

Tutti promossi Il 90% degli statali si prende il bonus

NEGLI ALTRI PAESI
«In Germania il 15%
riceve l'incentivo
Negli Usa solo l'1%»

LA RIFORMA BRUNETTA
«Metterà più pressione
sui risultati
attraverso Internet»

il caso

FRANCESCO SPINI
MILANO

Ricerca Bocconi
su un sistema
che non funziona

Promossi e premiati. Altro che fannulloni. Oltre il 90% degli impiegati pubblici italiani riceve la votazione massima in fatto di performance sul posto di lavoro. Di conseguenza lo stesso 90% riceve il bonus annuale che costituisce tra il 5% (nei ministeri), il 7,4 (nei comuni) e il 9,7% (nelle regioni) della retribuzione annua.

A dirlo è una ricerca condotta dall'università Bocconi, che - in attesa che la riforma voluta dal ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta, che domani sarà nell'ateneo, possa compiere i suoi effetti con i decreti attuativi - compara la meritocrazia negli apparati dello Stato nei Paesi Ocse. L'Italia è in pole position in fatto di generosità coi dipendenti.

Invece in Germania, non più del 15% degli statali può ricevere il bonus legato alle performance, in Svizzera solo il 5% può ottenere la valutazione migliore e i fannulloni sono solo un 3%. Al di là dell'Oceano, in

Canada non solo non può ricevere la «palma» del più bravo più del 20%, ma almeno il 5% devono essere qualificati come «insufficienti» nel rendimento sul lavoro. Negli Usa solo l'1% dei dirigenti pubblici può ricevere il premio dei premi: l'altisonante «Presidential rank award of distinguished executive», che fa guadagnare il 35% dello stipendio base come bonus. Un altro 5% può fregiarsi del titolo di «meritorious», meritevole e ricevere l'equivalente del 20% della retribuzione annua. Da noi, invece, tutti bravi, tutti premiati, tutti promossi.

«Il legame tra risultati, stipendi e carriere - spiega Nicola Bellè, il ricercatore che ha curato la ricerca per il dipartimento Pahrc dello Sda Bocconi - è tanto più alto nei Paesi in cui maggiore è l'autonomia dei singoli enti pubblici nella gestione dei rapporti con le risorse umane».

Insomma, quanto più la gestione del personale è decentrata tanto più la meritocrazia è alta. E in Italia «il grado di autonomia non è alto». E ancora: «A maggiore autonomia - prosegue il ricercatore - corrisponde una maggior meritocrazia solo se ci sono meccanismi di pressione sui risultati. E in Italia questa pressione non è altissima». L'unico modo per mettere pressione sui risultati è quello di mettere trasparenza ai risultati, anche attraverso Internet, come prevede la riforma Brunetta. «Ma non serve a stanare o a motivare i fannulloni» conclude il ricercatore.